

# La lettura e i suoi altri

Considerazioni a margine di un convegno "itinerante"

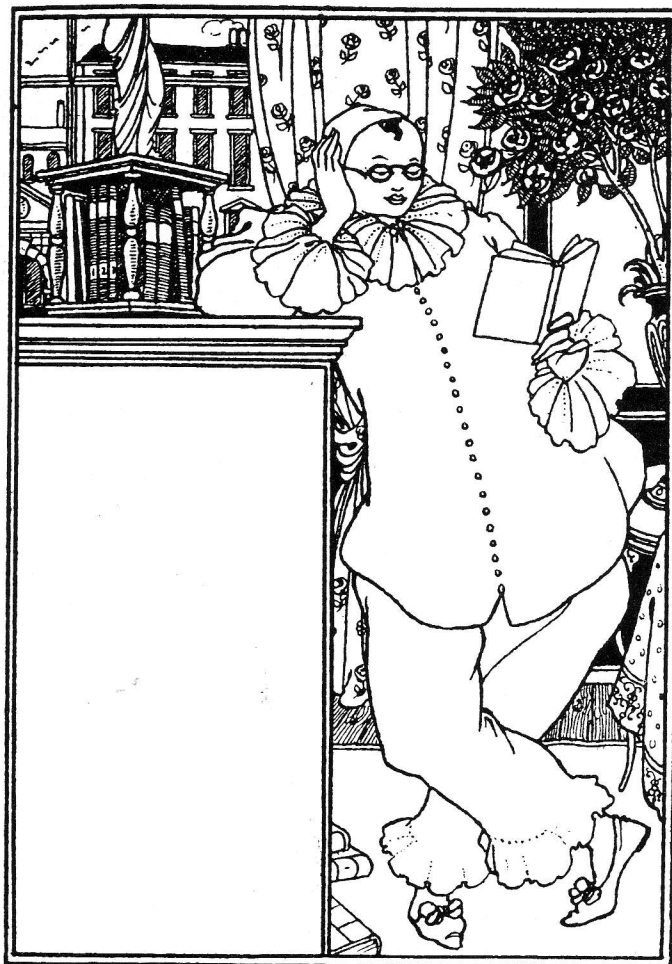
**A**lla fine ha vinto l'intricco, il richiamo, il movimento che solo sanno avere le idee quando, partite da un punto, apparentemente sostano in una aspettativa e invece camminano per andare e ritornare, attraversare passi vecchi e nuovi, segnati già, o solo intravisti, o solo immaginati oppure previsti, per ridisegnarli in un unico — sensato di molti sensi — percorso. Alla fine, dunque, sui pur necessari ordine, distinzione e suddivisione di temi nelle tre dense giornate di studio del convegno "Il futuro della lettura", svoltesi a Massa Marittima (11 ottobre '96: *Letture e biblioteche*), a Grosseto (18 ottobre: *Insegnare a leggere*), a Pitigliano (25 ottobre: *Il futuro della lettura*) — sotto il patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Grosseto, di quelle comunali di Grosseto, Massa Marittima e Pitigliano e dell'Associazione italiana biblioteche per la sezione Toscana — ha vinto scambio e incrocio e la complessa unità che ne viene, ed era, ciò, forse già negli auspici, se non nei precisi intenti, dell'organizzatore scientifico di questo convegno: il Dipartimento di storia e culture del testo e del documento dell'Università degli studi della Tuscia di Viterbo. I passi intorno alla lettura hanno preso a muoversi lungo

il cerchio più largo: quello della biblioteca, della "macchina per leggere". Ma era dal centro che provenivano, e al centro c'è il testo.

Testo realizzato, innanzitutto, in virtù della *scrittura*: per molto tempo abbassata dai linguisti al rango di mediazione, espressione parziale del linguaggio, poi riconosciuta in tempi recentissimi come *medium* irriflesso al pari della lingua ed enfatizzata per la presunta capacità astrattiva attribuita ai suoi segmenti alfabetici e fondante del pensiero logico, la scrittura, invece, a una analisi profonda rivela tutta la sua natura complessa, iconica, finanche di fenomeno eccentrico, non trasparente, talora criptico, quindi non sempre per statuto *leggibile*. E con essa, il testo che origina (M. MANCINI, *Trasparenza, densità e figure della scrittura*). Testo non solo scritto, inoltre, ma realizzato in virtù di una funzione non sconosciuta alla stessa attività intellettuale, scritta, della tradizione occidentale, ma straordinariamente potenziata, adesso, con la tecnologia informatica: la *funzione ipertestuale*. Non ancora l'ipertesto, però, benché siano già presentati come tali i prodotti editoriali dell'informatica: ché la grammatica, la sintassi, la stilistica per la scrittura di ipertesti sono an-

cora da scoprire, definire ed esercitare, e degli ipertesti stessi, in definitiva, deve ancora essere appresa la lettura (L. TOSCHI, *Dal testo all'ipertesto*). Ma anche a riflettere sulla lettura di un particolare testo della tradizione occidentale, quello letterario, non si prospettano percorsi più piani. Per l'*assenza radicale* di una cultura della sua lettura nel sistema educativo occidentale, soprattutto; una assenza che si prolunga in parte anche fuori da quel sistema e che potrebbe essere colmata solo facendo, della lettura, un rapporto autenticamente ermeneutico col testo, facendone, insomma, l'espressione di una *filologia cortese* (F. FRASNEDI, *Sulle tracce del testo*). Ed anche quando di assenza di una cul-

tura della lettura non si dovrebbe parlare — anche nell'ambito, vale a dire, della professione intellettuale di lettura dei testi letterari: la critica —, la lettura nondimeno — quella intesa come concetto che accompagna intimamente, fin quasi a sovrapporvisi, il concetto di testo — è stata tradita e privata, con la sudditanza alle metodologie astratte prevalenti, portate dallo strutturalismo, della sua natura e funzione intrinseca, che è in definitiva *ipertestuale*: perché porta oltre il testo, deautomatizza la percezione, avvia lo scarto dalla norma e l'avventura dello straniamento. La lettura è al centro di questo nesso dinamico tra autori, testi e lettori, è il nesso dinamico stesso; e *intertestualità* e *inte-*



respressività ne sono i soli *metodi*, ossia le *pratiche*, possibili (R. MERCURI, *Metodi di lettura*). Del resto tutte le strategie strutturaliste, narratologiche, escogitate nella stagione della letteratura d'avanguardia, dagli anni Sessanta in poi — letteratura per programma formalmente e linguisticamente difficile — sono spiazzate di fronte al compito di una lettura del testo letterario attuale, prodotto di una situazione fortemente contraddittoria: nelle opere letterarie 'alte' più recenti narratività, leggibilità e adesione a un sistema di generi hanno riacquisito dignità e spazio. Ma non si tratta di una letteratura ingenua né facile. La difficoltà, eliminata al livello più vistoso e determinante per la prima discriminazione nell'accesso — il livello linguistico e narrativo — assume la veste subdola della difficoltà culturale, giacché si tratta di testi la cui vera sintassi è scritta da allusioni culturali, da un sofisticato sistema di complesse, stratificate o parallele allusioni culturali. Il paradosso — *leggibilità e difficoltà* —, elevato quasi a statuto della letteratura narrativa contemporanea, pesa sull'identità del lettore di queste opere che, non respinto al momento dell'accesso linguistico, non può più essere semplicemente definito come colui che le compra, riesce a scorrerle, a intenderle linguisticamente e narrativamente (R. CESERANI, *Strategie di comprensione del testo letterario*). Mentre pesa a sua volta sulla figura dell'autore — l'autore narrativo contemporaneo così culturalmente elitario, che dice Ceserani — un lettore che precede ogni altro, anzi un *iperlettore*: l'editore. Seppero già Leopardi, per le *Operette morali*, e Proust, per *Sodoma*, le fatiche del rapporto coi propri editori e i pericoli corsi a causa loro per le proprie opere. Come Leopardi e Proust, molti altri

(penso a Kafka, che in una accorata lettera cercava di disuadare l'editore Wolff dall'illustrare il racconto *Die Verwandlung*, pubblicato in una collana che *prevedeva* illustrazioni). E interventi energici, semplificativi del testo da parte dell'editore vi sono stati ancor prima della creazione di Demetra: il caso più conosciuto è quello della *Bibliothèque bleue*. Ma il mercato e le tecnologie di oggi attribuiscono all'editore/iperlettore un potere davvero speciale, e forse ben più della duplice possibilità di dar vita a una comunità culturale ed editoriale insieme, colpisce la sua libertà d'azione sul paratesto: perché se nell'editoria moderna le scelte paratestuali sono sempre state materia arbitraria delicatissima attribuita all'editore (si pensi ancora a Wolff e alla illustrazione del personaggio di Gregor Samsa trasformato in scarafaggio), oggi esse assurgono ad atto interpretativo vero e proprio o comunque possono creare presenze intorno al testo importanti quanto il testo stesso se non addirittura di una significanza che si lancia oltre il testo, allorché vengano chiamate in causa tecnologie informatiche (A. CADIOLI, *Lettura e nuove tecnologie*). E così riecheggia qui, sotto un angolo visuale diverso, il motivo di Toschi, ora meno provocatorio e più reale: gli attuali presunti ipertesti non sono che assemblaggi di paratesti potenziati.

Comunque affrontate, tutte queste letture — del testo, dell'ipertesto, letture non leggibili, letture possibili e auspicabili, letture assenti, *iperletture* — sottendono alla loro origine, nella sostanza, non già e non solo l'acquisizione di una capacità di decifrare i segni, alfabetici e non, bensì quella di un atteggiamento disposto a volerli interpretare e cogliere come sistema, cosciente del valore e del piacere di volerli

interpretare. All'interazione con il testo scritto un individuo può essere preparato, nei suoi primi anni di vita e da preletterato, mediante un'attività raramente seguita e non abbastanza considerata scientificamente in psicologia: la lettura ai bambini. Con maggiore efficacia del racconto ai bambini, essa permette agli individui nell'infanzia di imparare che cosa significhi l'atto del leggere; lo stesso lavoro di mediazione del testo che opera l'adulto quando lo legge, anch'esso finora non indagato o sottovalutato, svela a un esame psicologico esteso e rigoroso significati fondamentali e interessanti per se stessi (R. CARDARELLO, *Esperienze del testo nell'infanzia*). Significati che splendidamente si presterebbero a essere trasportati sul fenomeno delle lettrici di Bibbia del piccolo mondo protestante italiano di fine Ottocento, qui solo descritto storicamente (G. SOLARI, *Lettura domestica e devozione religiosa: l'esperienza delle Bible women*), per comprenderne, anche sotto l'aspetto psicologico, l'azzeccata strategia pedagogica, funzionale alla mediazione di messaggi precisi, in questo caso, e al proselitismo religioso — e non al radicamento di una libera e liberata attività di lettura — attuata dalle lettrici nei confronti di individui, certo non infanti e *preletterati*, ma o semianalfabeti o, considerato il Testo in questione, assolutamente illetterati.

I problemi di insegnamento del testo e della lettura, conducono naturalmente a visitare il luogo deputato all'educazione dei piccoli e giovani alfabeti: la scuola, o il regno dell'*assenza* ricordando Frasnèdi. L'impressione che si ha, nonostante il resoconto di esperienze e sperimentazioni dagli esiti positivi fatte nella scuola (M. GAMBINI, *La biblioteca della Scuola-Città Pestalozzi di Firenze*, E. PALANDRI-L.



GROSSI, *Insegnare la biblioteca*), o anche fuori ma in collaborazione con essa (T. STOPPIONI, *Il progetto Lettura della Biblioteca comunale di Prato. Sezione Ragazzi*) è che la minaccia del fallimento, o meglio del completo disorientamento nell'agire, non sia mai scongiurata. La scuola è una istituzione, e ogni azione al suo interno deve tener conto dei percorsi istituzionali, che portano, per esempio, nell'ambito di una educazione alla lettura, ad approdare inevitabilmente all'istituto 'biblioteca scolastica', a fare i conti spesso con la sua assenza o, peggio, con la sua presenza ingombrante di biblioteca chiusa, non catalogata, vecchia. Attraverso un documentato *excursus* delle normative, delle teorie e dei progetti in materia di biblioteche scolastiche in Europa e nell'America anglosassone — voli alti, spesso, quelli delle teorie, e lontani dalla realtà dei luoghi in cui si professerebbe l'educazione — emerge indubbiamente una ricchezza di sollecitazioni, ma l'accompagna una folla di contraddizioni e incertezze teoriche nel gestire questo momento di trasformazione che coinvolge in modo particolare i concetti di testo e lettura (M. TRIGARI, *Le biblioteche scolastiche. Teorie, esperienze, progetti*).

Se l'ostacolo principale da aggirare per avvicinare giovani alfabeti e lettura è costituito dai *contenuti* del testo —

quando non si ha voglia di leggere è perché un libro è *noioso* —, come sembra di poter ricavare tra le altre considerazioni di un'indagine svolta tra studenti (M. VIVARELLI, *L'indagine sulla lettura tra gli studenti di Massa Marittima*), allora è necessario da parte di insegnanti, bibliotecari, adulti leggenti insomma, scegliere — con strumenti critici e con un qualche fondamento di scientificità, come la griglia di Whittaker, per esempio — per proporre. E così è stato fatto e si fa, anche se non si è ancora *misurato* quanto i repertori specializzati in questo, come "Liber" o "Sfogliolibro", incidano sulle scelte, e sebbene dignità professionale ed esperienza suggeriscano che un comportamento senz'altro da tenere sia quello di proporre solo ciò che si è letto (P. LUCCHINI, *Nella selva dei libri. Orientarsi nella produzione editoriale per ragazzi*).

Ma il problema non si consuma tutto nei contenuti; l'ostacolo viene prima di questi e si para dinnanzi ai giovani alfabeti come agli adulti. Proporre di leggere solo ciò che si è letto e ci ha emozionato — richiamata qui e nelle esperienze scolastiche "positive" —, la lettura ai giovani indagata come "metodo" in ambito psicologico — da Cardarelo definita *en passant* "iniziazione" — ne sono gli indizi: il problema è se trasmettere la cognizione del piacere di leggere è possibile. L'iniziazione — che riappare come temine pregnante —, un ecosistema che almeno non contempli istituzioni impedimenti, il perpetuarsi del gioco e, infine, ancora l'azione, la promozione diretta, sono i fattori individuati da chi, alla fine, conclude *sottovoce* che sì, è possibile (L. FERRIERI, *Il piacere di leggere si può promuovere?*). È possibile instillare questo piacere lasciando poi a ciascuno la ricerca del proprio stile di lettura, fisico e

mentale: quest'ultimo soprattutto assai meno interessante da indagare in confronto all'avventura che prelude, che è già il dopo della lettura (L. CROCETTI, *Lo stile del lettore*). Parla del lettore intero, Crocetti, e del suo stile, ammettendo una iniziale incertezza e un errore condiviso con altri tanti anni fa (oppure illusione e speranza d'allora?): quella di avere concepito biblioteca e lettore intrinsecamente uniti, stile della biblioteca e stile del lettore fra loro conseguenti. Tenere legati i due discorsi, sulla biblioteca e sul lettore, è difficile, perché il lettore non è, per ricordare ancora Crocetti, "necessariamente né primariamente un abitatore della biblioteca". Questo è un dato di fatto, ma non creerebbe difficoltà.

Perché se non è vera l'affermazione univoca che 'la biblioteca' è comparsa sull'orizzonte storico degli uomini per essere aperta e far leggere, è pur vero che molte *biblioteche* tra quelle che concretano la sua storia — ché di biblioteca come di *Idealtypus* non si può parlare — sono state pensate e create da uomini che nel valore della trasmissione e nel piacere della lettura hanno creduto. Una esemplare evoluzione da gabinetto di lettura a biblioteca circolante e "a pago" è stato del resto ricordato aprendo una parentesi storica sul Gabinetto Vieusseux di Firenze, delineato offrendo, tra l'altro, un saggio interessante di utilizzazione ed esegesi di fonti come i libri dei soci e i registri dei prestiti, preziose per la storia dell'ente e dei suoi abitanti *veramente* lettori e per una riflessione intorno alla fortuna, d'essere letti o no, dei testi posseduti dalla biblioteca: (L. DESIDERI - M. L. PAOLETTI, *I lettori del Vieusseux*).

Viene facile comprendere la



difficoltà, e si capisce, se a quello di *biblioteca* si aggiunge esplicitamente l'altro termine, dato invece per sottinteso: *pubblica*. Si torna allora alla macchina per leggere, a quella che è stata anche un *bus* per leggere nelle missioni maremmane del *bibliobus* del giovane Bianciardi direttore di biblioteca, che portava libri della biblioteca comunale di Grosseto in prestito a domicilio a Montepescali o a Ribolla, dai minatori. Bianciardi che concepisce la lettura come atto civile, senza però perderne la dimensione intima, e con un qualche senso di vaghezza, di traduzione mentale di suoni che rievocano pensieri — "... ma non riesco a definire il suono di quella voce ..." — (V. ABATI, *Bianciardi e la lettura*) è col *bibliobus* antesignano — come altri allora, nei tempi delle cassetine di libri di proprietà *pubblica* lasciate nelle botteghe di barbiere — delle "biblioteche fuori di sé", esperienza recentissima, diversa però da quegli episodi de-

gli anni Cinquanta e Sessanta per rigore di programmazione e di associazione e fedeltà a un piano strategico ampio (M. S. RASETTI, *L'esperienza delle biblioteche fuori di sé*).

È un mito che la biblioteca pubblica non riesca a tenere il lettore e a gestire la lettura per la concorrenza forte di Tv e computer: all'esame critico di una considerevole quantità di dati e statistiche il mito sfuma, mentre ingrossano il proprio profilo di responsabili dell'allontanamento, la mancanza di una politica culturale e la mancanza di strategie all'interno della stessa biblioteca (R. DE MAGISTRIS, *Letture e consumi culturali*). Perché strategie possono certo essere attuate per reazione-azione nei confronti dell'esterno, e ne sono risultati sia le "biblioteche fuori di sé" sia la creazione di poli aggregati, di sistemi bibliotecari, di cui il sistema del Mugello-Val di Sieve è un esempio (F. NERI, *Letture e biblioteche in Toscana*); hanno invece l'obbligo d'essere cer-

cate, le strategie, all'interno della biblioteca, per viverne l'evoluzione inevitabile legata a quella dei testi, e non subire l'imposizione d'un modello evolutivo proveniente solo da una parte della realtà, così sfasata per tempi e fortune, delle biblioteche pubbliche italiane: modello solitamente indotto da quelle più fortunate, che nel frattempo hanno percorso più strada, e che funziona da immobilizzante e anestetico per tutte le altre.

Sgombrato il campo da un equivoco sorto intorno alla definizione di biblioteca "informativa" presunto modello alternativo, o antagonista, della biblioteca di lettura, accertato il fatto che nella biblioteca il rapporto libri-lettori è ormai finalizzato allo studio e alla consultazione, viene vista nell'organizzazione del patrimonio librario per aree di interesse un'efficace strategia,

perfettamente coerente con lo scopo perseguito da una *public library*: mettere in condizione gli utenti "di scegliere le proprie letture, di muoversi liberamente". Gli strumenti e le tecniche con cui lo si fa — i *media* — diventano a questo punto accidenti se resta ferma la sostanza di valorizzare le risorse documentarie, aumentare la loro disponibilità, favorire la loro fruizione: che è la sostanza del concetto "classico" di biblioteca (G.SOLIMINE, *La biblioteca "informativa" e le strategie di servizio centrate sulla lettura*).

A conclusione, viene naturale ripensare tutto quanto sullo sfondo dell'ampia rassegna degli studi di storia della lettura — quindi storia della forma materiale dei testi, delle biblioteche e dei lettori —, della riflessione sull'origine stessa di questo bisogno di *storia*, passata in apertura della prima

giornata massetana da Piero Innocenti, idealmente da lui proseguita con una riflessione sulla recentissima storia, normativa, della biblioteca pubblica nell'ultima giornata del convegno (P. INNOCENTI, *La macchina per leggere e problemi della lettura*). A chi può criticare la troppa metafisica fatta intorno alla lettura — e dal 1958, anno de *L'apparition du livre*, si è trattato spesso di opere scientifiche fondamentali e innovatrici del pensiero storico — si può rispondere che l'intellettualismo qui garantisce se non altro l'accesso libero alla lettura ed esorcizza la tentazione sempre in agguato dell'approccio ideologico, della voglia di catechizzare in merito a che cosa e a come leggere. E parlare di libertà d'accesso alla lettura e ai documenti non è intellettualismo fuori moda se in tempi di professioni di fede nell'alta

qualità e nell'alta tecnologia tanti archivi e biblioteche restano chiusi o restano poveri, e se nell'ultimo regolamento della biblioteca pubblica del 1995 il legislatore omette di includere, tra le funzioni della biblioteca, quella della informazione bibliografica e della apertura-chiusura, e se depositi e ambienti di lettura sono sempre più separati, e se alcune grandi biblioteche si trasformano in depositi. E se sembra che tornino sulla scena un mito di biblioteca universale e una realtà di biblioteca senza pubblico.

"Il futuro della lettura" nei testi di 25 relazioni sta per vedere la luce in tipografia: gli atti del convegno sono in corso di stampa, editi a cura del Dipartimento di storia e culture del testo e del documento dell'Università degli studi della Tuscia di Viterbo.

Antonella Ghignoli